

nè la circostanza che i contemporanei credevano tutto lecito nelle battaglie diplomatiche, possono giustificare il fatto, che Leone X agisse precisamente come i principi temporali, pei quali i trattati più solenni ed i più sacri giuramenti non erano che vuote parole.<sup>1</sup>

Il caratteristico diletto che provava nell'ingannare e battere vie tortuose, nonchè l'indifferenza colla quale faceva promesse non eseguibili, univasi in Leone X colla tendenza a non rivelare ad alcuno i veri scopi finali della sua azione politica per non metterne in forse il successo. Certamente questa qualità si era formata in Leone X durante il tempo dell'esilio dei Medici, nel quale egli prese parte attiva a tutte le macchinazioni ordite per ristabilire in Firenze la sua famiglia.<sup>2</sup> Questi della sua evoluzione furono anni d'influsso molto disgraziato su tutta la sua indole. Quell'abitudine cattiva crebbe ancor più quando, pontefice, si vide posto tra i grandi rivali europei, che occorreva tenere in equilibrio se avea da mantenersi lo Stato della Chiesa siccome potenza media indipendente.

Raramente a coloro che lo circondavano, anche ai più stretti amici e congiunti, un uomo di Stato ha tenuto nascosto i suoi più intimi pensieri, piani e intenzioni tanto quanto Leone X, che per lo più parlava poco<sup>3</sup> e invece sorrideva quasi sempre.<sup>4</sup> Anche dopo molti anni l'Alcandro giudicava di non aver mai incontrato un uomo, che abbia saputo tener coperti i suoi piani come Leone X.<sup>5</sup> Al principio uno solo era iniziato a tutti i misteri della politica, il cardinal Bibbiena, più tardi Giulio de' Medici, che dal marzo 1517 occupò il posto di vicecancelliere.<sup>6</sup> È di grande interesse osservare sulle relazioni degli ambasciatori veneti come d'anno in anno l'influsso di questo nepote cresca e cacci in seconda linea il Bibbiena, che dapprima era onnipotente.<sup>7</sup> Lavoratore sul serio, intel-

<sup>1</sup> È caratteristico per Leone X il fatto che dichiarò a B. Castiglione di credere alla sua parola perchè con brevi e bolle egli poteva ingannare. Poscritto a una \*relazione del Castiglione, Roma 18 aprile 1516 (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. in proposito la recensione che di questo mio volume fa il LUZIO nel *Corriere della Sera* 1936, n. 382.

<sup>2</sup> ULMANN 94: cfr. sopra p. 20.

<sup>3</sup> Il discorso presso VENUTI 155 elogia la *prudētissima taciturnitas*.

<sup>4</sup> Cfr. PARIS DE GRASSIS presso GNOLI, *Secolo II*, 638-639.

<sup>5</sup> «Dil qual (Leone X) mai vidi principe ne huomo più coperto al negociar».

\*Alcandro a Sanga, Ratisbona 25 marzo 1532. *Nunz. di Germania LI*, 103: Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> PARIS DE GRASSIS presso HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 719; cfr. sopra p. 126, n. 3 e la \*lettera di Giuliano Caprili, Roma 11 marzo 1517, nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>7</sup> Sul Bibbiena v. sopra p. 54 s. Nel settembre 1514 Bibbiena e Medici sono messi del pari; essi soli sanno tutti i segreti (SANUDO XIX, 27), però fino all'autunno 1515 Bibbiena spesso sostiene una parte più importante; soltanto nel 1517 Giulio lo ha scavalcato (v. sopra p. 55 s.). Nella sua relazione finale, giugno 1520, Minio dà queste notizie: «Il card. di Medici a gran poder col Papa,